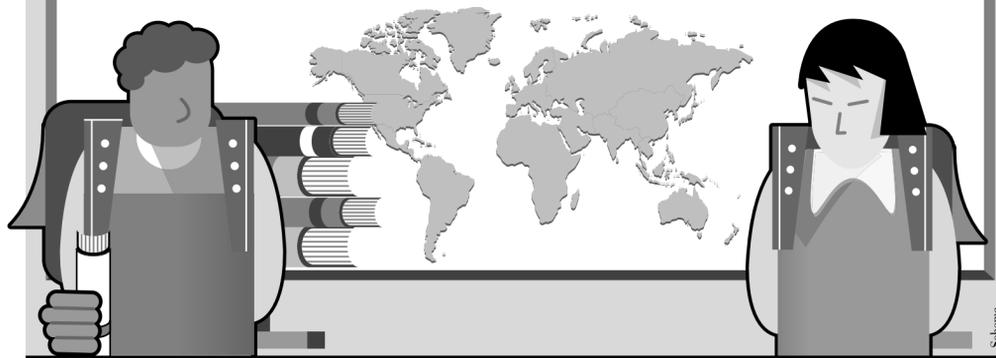



**ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER CONTINENTE DI APPARTENENZA**

Continenti di appartenenza	'97 - '98	'98 - '99	Var. %
■ Unione Europea	3.371	3.146	- 6,67
■ Non Ue	26.762	32.541	21,59
■ Africa	20.605	25.616	24,32
■ America	8.734	9.681	10,84
■ Asia	10.534	14.204	34,84
■ Oceania	89	77	-13,48
■ Apolidi	562	257	-54,27
■ TOTALE	70.657	85.522	21,04


**LA QUESTIONE LINGUISTICA**

## L'italiano del «melting pot» oltre il razzismo grammaticale

MASSIMO VEDOVELLI \*

Gli immigrati stranieri in Italia: un problema sociale, culturale, e per molti anche un problema di ordine pubblico. Troppo spesso, però, li percepiamo senza lingua e senza problemi linguistici: quasi muti gli adulti per strada a pulire i vetri delle automobili; a lavorare nei campi e nelle fabbriche; le nostre «collaboratrici familiari»; ad assistere gli anziani malati. E i bambini figli degli immigrati: per strada spesso ad elemosinare; ma sempre di più nelle scuole. Gli immigrati stranieri adulti e bambini: per molti un problema, ma per molti e sempre più spesso di recente non più solo un problema ma anche una risorsa. Una risorsa per le future pensioni; per evitarci i lavori più pesanti e pericolosi nelle fabbriche. Gli immigrati, dei quali non sappiamo nemmeno bene il numero preciso perché si mimetizzano, si nascondono, sfuggono ai nostri controlli.

Colpisce però un fatto: è vero, gli immigrati si nascondono; ma quando li vediamo ci appaiono nei loro colori, forti e diversi dai nostri. Spesso non sappiamo da dove ven-

gono gli immigrati e come parlano e che cosa pensano e che cosa esprimono le loro poesie, i loro canti, le loro parole. Le lingue degli immigrati sono dunque un problema per noi, perché non le conosciamo. Anche gli immigrati hanno un problema linguistico perché comunicano con noi non parlando la nostra lingua. Il problema della lingua è dunque condiviso dagli immigrati e da noi italiani. Ma quali problemi linguistici hanno gli immigrati, e noi con loro? E la lingua e la comunicazione sono proprio un problema o possono trasformarsi in risorsa? Uno dei problemi - se non addirittura il problema - per un immigrato è di riuscire a comunicare nella nostra lingua. Solo chi riesce a capire e a farsi capire può inserirsi nel nostro tessuto sociale, può trovare un lavoro decoroso, può integrarsi.

Dall'apprendimento rapido, preciso, ampio della nostra lingua dipendono i successi, e analogamente da un mancato o carente, povero, incompleto apprendimento dell'italiano derivano gli insuccessi in tutta una serie di campi: la ricerca di una

casa, di un lavoro, ma anche di amici e affetti. Il più delle volte gli immigrati (e non solo quelli in Italia) apprendono la lingua del paese ospite nei contesti della spontanea comunicazione e dello spontaneo scambio sociale con i parlanti nativi. Solo per un ristretto numero di soggetti la formazione linguistica in classe si aggiunge a questo modo «naturale» di sviluppo linguistico.

Com'è questa lingua degli immigrati, appresa spontaneamente nello scambio sociale con noi italiani? Innanzitutto, ci appare piena di errori: mancano gli ausiliari o sono sbagliati (Io andato; oppure: Io ho andato, ci dicono); conoscono poche parole e non precise (Oggi c'ho una cosa male); sanno usare poco i verbi (Quando io vai casa). Usano male le preposizioni, pochissimo il congiuntivo e il condizionale, per non parlare dei pronomi. Una lingua che ci sembra sbagliata, dunque; e ancor peggio, una lingua che se non viene curata e alimentata continuamente e bene, si cristallizza, e rimane tale anche se l'immigrato sta in Italia da dieci anni. E se l'immigrato poi ha

la possibilità di andare a scuola, diventa difficile rimuovere tali fossilizzazioni, rimettere in moto il processo di apprendimento linguistico. In realtà, agli studiosi tale lingua non appare «sbagliata», ma manifestazione di un processo complesso di sviluppo di forme espressive, di costruzione di grammatiche: un processo che si evolve, e che può prendere vie efficaci o non efficaci a seconda delle condizioni sociali entro le quali avviene.

Chi sono i maestri di lingua, se a scuola gli immigrati non vanno o vanno in pochissimi? Ovviamente, siamo noi italiani: è la nostra lingua che li colpisce; quella che loro cercano di capire nelle regole grammaticali nascoste; quella che cercano di possedere comunicando con noi. Il loro processo di apprendimento spontaneo procederà se saremo buoni maestri di lingua: se parleremo agli immigrati in maniera chiara e non povera, ma nemmeno inutilmente complessa. Avere a disposizione solo un input povero di forme e di contenuti rende molto più difficoltoso lo sviluppo della competenza

comunicativa: pensiamo, ad esempio, a un immigrato che si ritrova sempre e solo a parlare con i suoi connazionali e le cui interazioni comunicative con gli italiani si limitano a poche e sempre uguali richieste di eseguire ordini (fat questo! pulisci quello!). Tra le forme di razzismo quello comunicativo è fra le più subdole e potenti: da come parliamo agli immigrati segnaliamo la nostra disponibilità a incontrarli, a dar loro gli strumenti per inserirsi sul nostro stesso piano umano nella nostra umana società.

Quanto detto riguarda anche i figli degli immigrati, con alcune grandi differenze, però. I bambini immigrati sono presenti nella scuola in modo ben più massiccio degli adulti: hanno l'opportunità di apprendere più italiano e meglio. Questo fatto - una risorsa per gli immigrati (e per il sistema scolastico italiano) - può avere conseguenze notevoli sui rapporti intrafamiliari: i bambini fanno da interpreti agli adulti e acquisiscono un potere sociale e culturale che può stravolgere i ruoli familiari. Il conflitto generazionale può nutrirsi

di quello linguistico! La scuola è sempre più impegnata a promuovere progetti di intercultura, di inserimento dei figli degli immigrati, ma ancora rimangono aperti alcuni problemi. L'equilibrato sviluppo linguistico, culturale e sociale degli immigrati potrà avvenire solo se potranno imparare l'italiano e insieme mantenere le loro lingue e culture. Ma dove sono insegnate ai bambini immigrati le lingue delle loro famiglie? E quanti italiani conoscono - almeno come grandi caratteristiche - le lingue immigrate? La risposta è facile: sono pochissime le esperienze di mantenimento delle lingue degli immigrati, e sono pochissimi gli insegnanti che sanno quali possibili tensioni provoca il contatto fra lingue con strutture profondamente diverse. Dunque, gli immigrati possono essere una risorsa per noi perché ogni lingua è un modo per costruire identità, e una società dove molte lingue possono incontrarsi è una società che può ampliare le proprie possibilità espressive.

\*docente di sociolinguistica all'università di Siena

